ANNO I. NUMERO 21

CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis!

Abbonamento annuo per l' interno e per l' estero, $1.00
semestre " " " " .50

I manoscritti non si restituiscono
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box I, Barre, Vt.

SATURDAY, OCTOBER 24 1903. BARRE, VERMONT. SABATO, 24 OTTOBRE 1903.

"CRONACA SOVVERSIVA"

October 24 1903. N. 21

Entered as second class matter July 3rd, 1903 at the postoffice at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879.

Publisheb every Saturday, Barre Vt. Subscription One year $ 1; Six months 0,50; Three months 0,25 Cents. Single copy 2 Cents. C. Abate Publisher.

Il nostro avvenire

Quanti credono che i rivoltosi formino un partito, cadono in strano errore; ma la loro mente è così falsata dal vocabolario politico che essi non sanno concepire l'uomo se non quale strumento di qualche cosa anzichè un essere dottato di vita propria e capace di azioni che siano lo svolgimento della propria attività.

Non appartiene quindi a noi di rispondere ad obbiezioni quali: "Voi correte dietro ad un'utopia, voi sognate un sogno ineffettuabile", poichè noi non corriamo dietro a nulla, non sogniamo, paghi di vivere la nostra vita, d'essere quelli che possiamo essere.

L'anarchia è forma di società atta ad essere? — Che ne cale a loro? Gli anarchici non aspettano l'Anarchia per vivere; agiscono fin d'oggi come avrebbero agito sempre, ovunque; difendere l'integrità del loro Io, odiare l'ipocrisia, è nella loro natura, poichè vogliono libertà e verità. E così agiranno sempre anche in piena società anarchica; poichè se cambiassero, se la loro energia scemasse, libertà e verità scomparirebbero e la loro società non sarebbe più anarchica se non di nome, a l'esempio dello stato attuale in falsa etichetta di repubblica, o di monarchia costituzionale.

Nulla abbiamo a sperare, di nulla dobbiamo disperare; quali siamo ora, saremo in avvenire — il nostro Io non sarà modificato dalle disfatte, nè dal trionfo; di lui solo ci cale.

Odo legittime proteste: "Non mancano solo libertà e verità, manca anche il pane!"

Ebbene, la questione del pane sarà in avvenire quale è ora.

Del pane? se ne ha più di quanto occorre. Egli è come della libertà: si aspetta che venga sporto.

L'anarchia sarà quando essi prenderanno il loro pane, e non sarà che quando lo prenderanno.

Giacchè siappiamo che il nostro Io vive di libertà e di pane, nulla ci deve trattenere dallo sfuggire servitù e fame, se vogliamo vivere — e quanto al nostro individuo, l'Anarchia è.

Supponendo una società in anarchia, la vita non sarà più facile, ma più piena; allora ci toccherà spiegare tanta energia e attività quanto finora, epoca di vegetazione, d'anemia e di passioni, non s'ebbe pensiero.

Non ci lamentiamo della gravità della lotta che s'appresta; la vita senza lotta, l'abbiamo se vogliamo; vendiamo la nostra libertà, per un tozzo di pane! Tale ripiego svanirà in Anarchia. Siano persuasi i bramosi di libertà e di pane che sta in loro potere d'essere secondo il loro desiderio. — Agire è realizzare l'idea nell'atto.

Non si tratta degli infermi d'atrofia e d'anchilosi, ma degli altri.

Spoglino il loro Io dai lacci religiosi e sociali, acciocchè, libero menzogne, egli cresca in forza e possanza.

Bando agli scrupoli. Non esistono il bene ed il male, bensì il nostro bene ed il nostro male.

Pazzo chi s'illude sull'avvenire ed aspetta domani per vivere; egli è ricadere nel tranello cristiano della speranza del paradiso....

Una dichiarazione di guerra
CONTRO LA SOCIETA' BORGHESE

Se fosse men viva la nostra fede e meno ardente la nostra passione se non avessimo fiducia profonda negli istinti delle moltitudini, i quali se possono per qualche tempo esser traviati, non si soffocano, nè corrompono giammai: se, nonostante le contrarie apparenze, le condizioni tutte dell'attuale società non ci mostrassero la rivoluzione sociale necessaria, noi vorremmo oggi rompere la penna e gettare le armi e cuoprirci la faccia per vergogna.

E ne avremmo ben donde.

La reazione europea spaventata per lo svolgersi crescente delle idee rivoluzionarie, briaca per il sangue delle tante vittime immolate, ne' suoi interessi, nei suoi sentimenti, ne' suoi pregiudizii ferita, vedendosi crollar d'attorno l'edificio, che con tanta cura e con tanto sangue essa aveva inalzato; acciecata per furore, arruota contro i suoi nemici tutte le sue armi, e si appresta a difendere ad oltranza fino alla morte — contro di noi, il suo Capitale, il suo Dio.

Tuttociò che v'è nel mondo di triste, di spregevole, di stupido, di vecchio, ripullula tutta la feccia delle generazioni passate si avanza per inghiottire come marea ascendente, l'avvenire.

E alle plebi, che muoiono di fame, ai miserabili, agli sfruttati, a tutti quelli che lavorano e che soffrono, a chi spera ed osa volere un avvenire, che del genere umano sia degno, la Reazione appresta a sollevarli l'Inquisizione e la Dittatura Militare.

Meglio così; meglio, che i nostri nemici ci dicano apertamente quello che essi vogliono, e che sappiamo quanto aspettarci da loro.

La reazione ci vuol schiacciati, leviamoci;

La reazione ci vuole dispersi, serriamo le file;

La reaziene ci vuol morti, mostriamoci vivi;

Tutta essa è contra di noi, — siamo noi tutti contro di essa;

Fra le esitazioni delle plebi, fra il ghigno dei gaudenti, fra le persecuzioni governative. fra le calunnie sistematiche, fra le siepi di baionette che ne circondano;

Noi;

in nome dell' umanità conculcata, delle vittime del Capitale, delle moltitudini affamate; in nome del diritto, in nome della scienza; per l'odio che abbiamo innato contro ogni tirranide; per l'amore che portiamo alla giustizia;

Alla reazione trionfante che ci calpesta;

Alla monarchia di diritto divino;

Alla repubblica borghese;

Al Capitale, alla Chiesa, allo Stato, a tutte le manifestazioni della vita attuale;

Dichiariamo la guerra.

Noi abbiamo il diritto, ed avremo la forza; tutto ciò che può valere e sradicare dal mondo il privilegio, il pregiudizio, la prepotenza, l'adopreremo: tutto il coraggio, che può dare la disperazione, l'avremo; tutta la vita e le passioni delle plebi le opporremo all'organamento borghese.

Siamo pochi, siamo deboli, siamo poveri, non abbiamo nè un soldo, nè un nome; ci imprigionano, ci esigliano, ci fucilano, ci calunniano; siamo mal veduti, mal compresi, ma vogliamo.

Vogliamo, fortemente vogliamo e fino alla morte vorremo:

la distruzione dello Stato in tutte le sue manifestazioni economiche, politiche e religiose;

per conseguenza;

l'abolizione degli eserciti;

della banca;

dei culti.

Vogliamo che la materia, gl'istrumenti e il prodotto appartengano a chi lavora;

che il lavoratore non sia più una macchina ma un uomo; che come tale, esso abbia diritto alla vita, alla istruzione, alla educazione;

che l'individuo, la famiglia, la corporazione, sieno liberi;

che spariscano dalla terra tutti gli oziosi, tutti i padroni e tutti coloro che nuociono o possono nuocere allo svolgimento integrale del genere umano;

vogliamo essere una società di uomini e non una società di bestie.

Al trionfo di queste idee fin da oggi ci votiamo forti della coscienza di far il bene; trascinati dalla potenza irresistibile dello spirito nuovo, che anima il mondo; mossi ad operare non da sentimenti di egoismo o di soddisfazioni personali, ma dall'amore e dalla fede, e dalla convinzione di giovare alla causa del genere umano; convinti che la propaganda pacifica delle idee rivoluzionarie abbia fatto il suo tempo e che debba sostituirla la propaganda energica, solenne della insurrezione e delle barricate, non lasceremo intentato alcun mezzo perchè la lotta fra le moltitudini e i privilegiati incominci.

Noi andremo continuamente eccitando contro a costoro l'odio delle moltitudini;

nella Chiesa, nello Stato, nel Comune nella famiglia li combatteremo!

perseguitati, percossi, mutilati, risorgeremo;

e se un giorno potremo uscire laceri e affamati dalle capanne, dai tuguri, dalle mine, dai chiassuoli senza luce e senza aria alla chiara luce del sole, e potremo atterrare questi edificii inalzati alla superstizione, ritorglierci queste terre, queste ricchezze, questi ori; tutte le belle cose che noi producemmo, e che voi da tanti anni vi godete; se potremmo fare, che della presente società non rimanga pietra sopra pietra, guai a voi, allora, vincitori, sfruttatori dell'oggi!...

(Manifesto dell'*Internazionale* anti-autoritario redatto da MICHELE BUKOUNINE, Gennaio 1874)

Ma che cosa sono?

Gli entusiasmi pazzi con cui le popolazioni smunte e pellagrose del Veneto accolsero Vittorio Emanuele III caracollante a Treviso, a Udine, a Padova in fronte alle truppe che fecero prodigi a Roma, a Putignano a Candela, a Giarratana, a Galatina, non hanno potuto meravigliare alcuno che conosca quelle infelicissime regioni.

Le speranze ed i propositi di libertà e di emancipazione non sbocciano sui tronchi inariditi ed esausti dall'ultima miseria disperata: la quale può a volte, nella convulsione del crampo, urgere a scosse violente di rivolta selvaggia ma non consente le affermazioni solidali tra cui si aprono lo spiraglio le prime forme della coscienza, i primi impeti della fede, le prime audacie dell'azione; per cui s'affermano, maturando un destino migliore, le gagliarde aspirazioni dei redenti.

Non potevano dunque da quelle che fra tutte le provincie d'Italia danno all'emigrazione, alla prostituzione ed alla pellagra il più sconfortante contingente di vittime, sorgere voci virili di proteste umane che presupongono sempre carattere, coscienze e dignità. Ora dignità, coscienza e carattere non hanno diritti di cittadinanza tra gli sventurati che si prostituiscono e si vendono, beati, nella loro suprema incosapevolezza, del mercato.

Eppure tra quelle plebi inconsce ha aperto da anni un solco la propaganda socialista che vi ha disseminato opuscoli e leghe di resistenza traendone adepti ed elettori. Elettori più che socialisti, pecore docili, più che ribelli coscienti, fatue energie meteoriche che al fascino dell'epopea regia non seppero resistere e piegarono adorando non il sole dell'avvenire ma la superstizione medioevale del diritto divino.

Nè fu abdicazione isolata e trascurabile di uno. *Il Lavoratore, giornale socialista* di Treviso, scrive che *allo stato attuale della coscienza pubblica i socialisti, amonarchici, ben potevano salutare l'ospite come rappresentante legale della collettivita', e portare il saluto non cortigiano ma leale al giovane re sotto il quale fu possibile quell'esperimento della liberta' che rinsaldo il concetto di essa.*

I socialisti della Camera del Lavoro di Udine hanno fatto qualche cosa di piu': capitanati dall'assessore socialista del Comune essi sono andati a rendere, in corpo, omaggio a sua maesta'! Alla piccola piccola maestà che aveva in Italia consentito, come scrive con turatiana disinvoltura il "Lavoratore" di Treviso, quell'esperimento della libertà per cui la fede in essa si era di nuovi beneficii rinvigorita a Putignano, a Giarratana, a Torre Annunziata.

Dopo aver visto *tutto* il gruppo dell'estrema socialista (rivoluzionari compresi) votare pel ministero dello stato d'assedio, della Banca Romana e di Berra; dopo aver visto i socialisti bresciani prostituirsi a Zanardelli per cinquemila lire di sussidio alla Camera di Lavoro; dopo aver visto a Bergamo i socialisti alleati dell'on. Pinardi sottoscrittore di plausi a Bava Beccaris; dopo aver visto gli alfieri del novissimo socialismo italiano assunti *di nomina regia* al timone di quell'*Ufficio del Lavoro* da cui l'onorevole Turati spera la conciliazione delle classi, la conciliazione anzi *che sul terreno della giustizia cacciera' in bando la lotta di classe*, noi saremmo ben ingenui a meravigliarci delle ultime piroette, dei salamelecchi, degli inchini, dei baciamano, degli omaggi che i socialisti di Treviso, il giornale *Il Lavoro*, la Camera del Lavoro e gli assssori socialisti di Udine hanno tributato a Gennariello Re per la grazia di dio più che per la volontà della nazione.

Dal giorno in cui rompendo colla tradizione rivoluzionaria delle origini i socialisti accettarono per la fretta d'arrivare e per poltroneria il terreno della lotta legale loro consentito dalle classi dominanti e ripudiata la fede nella rivoluzione liberatrice s'arrampicarono per gli stalli di Montecitorio a cercarvi pagnottelle gravide per sè e pannicelli caldi per le miserie del proletariato essi, i socialisti, cessarono di esser partito di classe per divenire un'ala, non l'estrema, dei partiti borghesi. Tutti gli inganni, tutti i delitti dello Stato li ebbero artefici e complici. Dovevano finire così. Dai voti di fiducia a Berra, a De Benedetti, alla Banca Romana, sono ruzzolati alle capriole di Udine e di Treviso, ai panegirici lazzaroni di Paola Lombroso, socialista rivoluzionaria e cortigiana, alle smancerie basse dell'anarcofobo socialista Deville antico dinamitardo ora ignobile lacchè del municipio nazionalista a Parigi nel cui nome ha salutato, ricevuto e riverito all'Hotel de Ville i coniugi Savoia quindici giorni dopo l'eccidio di Torre Annunziata: ruzzoleranno ancora più in basso ancora, prefetti del regno e giullari di corte.